



SIMONE BENVENUTI*

L'AVVIO DI UNA NUOVA STAGIONE POLITICA IN UNGHERIA A VENTI ANNI DALL'INGRESSO NELL'UNIONE EUROPEA?*

SOMMARIO: **INTRODUZIONE.** – **SEZIONI: 1. Partiti ed elezioni.** – 1.1. Elezioni europee: Fidesz risente dell'ascesa di Tisza, ma l'opposizione di sinistra affronta l'ennesima *débâcle*. – 1.2. Gergely Karácsony rieletto sindaco di Budapest. – 1.3. Le dimissioni di Anna Donáth dalla presidenza di Momentum. – 1.4. L'ascesa di Tisza e la sua adesione al gruppo del Partito popolare europeo. – 1.5. Fidesz decide sulla propria affiliazione a livello europeo. – **2. Parlamento.** – 2.1. Le presa di posizione di Zsolt Németh in merito alla questione russa. – 2.2. Approvato il tredicesimo emendamento alla Legge fondamentale. – **3. Governo.** – 3.1. L'ondivaga politica del Governo nei confronti dell'Ucraina. – 3.2. La visita di Xi Jinping a Budapest. – 3.3. Lo scontro con la CGUE per la condanna dell'Ungheria in materia di asilo. – 3.4. Le attività dell'Ufficio per la protezione della sovranità. – 3.5. Il “piano d'azione contro la guerra”. – 3.6. Il Governo attribuisce la cittadinanza ungherese al metropolita di Budapest della Chiesa ortodossa russa. – **4. Corte costituzionale.** – 4.1. L'elezione del nuovo Presidente della Corte costituzionale.

INTRODUZIONE

Il secondo quadrimestre del 2024 si è aperto con l'anniversario dei venti anni di dall'ingresso dell'Ungheria nell'Unione europea, dominato però dalle vicende politiche che già nei mesi precedenti avevano iniziato a scuotere la maggioranza di governo, riflettendosi poi sui risultati delle elezioni europee del **9 giugno**. L'anniversario non è stato in effetti oggetto di celebrazioni significative. Il Primo ministro Viktor Orban ha sottolineato in diverse occasioni la [distanza](#) dall'idea di Unione che egli stesso aveva alla metà degli anni 2000, pur riconoscendo come sia comunque meglio per l'Ungheria rimanerne parte. Secondo Orban, venti anni fa “non si parlava di milioni di migranti nei confini UE, né si diceva [...] che se la Costituzione di un Paese afferma che la madre è una donna e il padre è un uomo, come abbiamo fatto in Ungheria, si sarebbe andati incontro a ritorsioni; non era questa l'Europa [venti anni fa]”. Considerazioni simili hanno riguardato anche gli aspetti economici dell'Unione: “Ci siamo uniti perché l'Europa era sinonimo di pace e prosperità. Ora ci troviamo in una profonda crisi economica. L'Europa nella quale siamo entrati generava rappresentava il 20% del potere economico mondiale. Ora siamo

* Professore associato di Diritto pubblico comparato – Università Roma Tre.

** Contributo sottoposto a *peer review*.

scivolati indietro, i nostri concorrenti ci hanno superato tutti, non era questo quel che ci era stato prospettato. E non era stato nemmeno prospettato che i leader europei avrebbero trascinato il continente in guerra, anziché garantirne la pace”.

Le celebrazioni in tono minore si spiegano in ragione dei contrasti, non cessati nel corso dell'intero periodo, in merito all'esborso dei fondi strutturali. La Commissione europea – dopo la pubblicazione del rapporto annuale sullo stato di diritto il **24 luglio** – ha infatti minacciato di [legare](#) l'erogazione di tali fondi anche alla questione dell'approvazione della legge sulla protezione della sovranità nel dicembre scorso – legge già oggetto di una procedura di infrazione avviata in febbraio (la legge è stata duramente [criticata anche](#) dal Dipartimento di stato degli Stati Uniti). Nel [rapporto](#) si evidenziano quattro aree critiche. Per quanto riguarda il sistema giudiziario, si osserva l'assenza di progressi in merito alle “preoccupazioni sollevate dal Consiglio giudiziario nazionale” e la persistente influenza politica sulle strutture del pubblico ministero, oltre che i rischi per la libertà di espressione dei giudici, oggetto di campagne diffamatorie e i cui salari sono eccessivamente bassi. Si sottolinea poi come i limiti evidenziate dalle misure contro la corruzione giustifichino il prolungato blocco dei fondi. Infine, altri profili critici attengono alla libertà e al pluralismo dei media, alla distorsione del mercato per via di interventi intrusivi delle autorità statali, la qualità del processo legislativo, l'intervento della Corte costituzionale nel giudizio di merito rispetto a determinati casi giudiziari e il soffocamento della società civile. A ciò si è aggiunta la pubblicazione, il **30 luglio**, del rapporto dell'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali contenente gli [orientamenti relativi alle indagini su presunti maltrattamenti alle frontiere](#), in cui si rilevano [importanti omissioni](#) da parte delle autorità investigative ungheresi. In precedenza, il **19 giugno**, la [Commissione aveva poi proposto l'avvio](#) nei confronti dell'Ungheria (come anche di altri Paesi) di una [procedura per i disavanzi eccessivi](#).

Sul piano politico, dopo le elezioni europee il Governo ungherese e Fidesz (non più membro del Partito popolare europeo, essendo divenuto membro fondatore del gruppo Patrioti per l'Europa), sono rimasti rimasti tagliati fuori dai negoziati relativi all'assegnazione di posizioni chiave rispettivamente in Commissione e in Parlamento. L'assegnazione delle presidenze di commissione parlamentare il **23 luglio** [non ha soddisfatto](#) le aspettative di Fidesz — relative alla presidenza della commissione trasporti e turismo e della commissione cultura. A sua volta, Tisza, divenuta la delegazione più ampia all'interno del Gruppo del Partito Popolare Europeo, ha ottenuto tre vicepresidenze. Quanto alla composizione della nuova Commissione, i cui negoziati avevano evidenziato [l'isolamento del Governo ungherese](#), la nomina di Olivér Várhelyi è stata a lungo [incerta](#), per via delle critiche relative alle politiche seguite nella sua veste di Commissario per l'allargamento nella precedente Commissione e delle accuse di scarsa indipendenza dal Governo ungherese. Várhelyi è stato nominato alla funzione di Commissario europeo per la Salute e il Benessere degli Animali.

Il boicottaggio della presidenza ungherese

A influire su tale esito è stato anche il corso “partigiano” seguito dalla presidenza ungherese del semestre europeo, iniziata il **1° luglio**, che ha determinato notevoli reazioni. Il passaggio di consegne dal Primo ministro belga Alexander De Croo (che aveva anche accelerato alcuni dossier sensibili nel corso della sua presidenza) al Primo ministro ungherese, il **28 giugno**, aveva lasciato presagire tale corso, con il primo [a chiarire](#) – rivolgendosi a Orbán – che tale presidenza “non significa che sei il capo dell’Europa, bensì ti impone di trovare compromessi”. Le iniziative di Orbán volte a strumentalizzare la presidenza sono state peraltro di carattere essenzialmente politico, essendo comunque [scarsi i margini per influenzare](#) l’attività del Consiglio UE. Le cinque priorità fissate dall’esecutivo ungherese sono la competitività, lo sviluppo dell’industria della difesa, gli accordi di partenariato con paesi terzi per frenare la migrazione, una “politica agricola incentrata sugli agricoltori” e il futuro della politica di coesione.

Al di fuori di questi ambiti rimangono dunque le [iniziative](#) di Viktor Orbán nell’ambito della crisi ucraina che hanno suscitato non poche frizioni in Consiglio. Il giorno stesso dell’assunzione della presidenza, il **1° luglio**, il Primo ministro ungherese [si è infatti recato](#) a Kiev; la visita è stata seguita da un [incontro \(non annunciato\) con Putin a Mosca](#) il **5 luglio**, causa di [vivaci reazioni](#), e da una [visita in Cina](#) l’**8 luglio**. Infine, il viaggio si è [concluso a Washington](#) dove il Primo ministro ungherese il **12 luglio** ha incontrato il candidato repubblicano alla presidenza USA Donald Trump. In tutte queste occasioni, che hanno avuto come esito la redazione di una [lettera](#) ai leader UE in cui si chiedeva la riapertura delle relazioni diplomatiche con la Russia, pur agendo nella veste di capo del governo ungherese (anche perché la presidenza del Consiglio UE non ha il potere di rappresentare l’organo in materia di politica estera), Orbán aveva ambiguamente fatto ricorso nelle comunicazioni sulle piattaforme digitali al logo della presidenza semestrale ungherese. Il **10 luglio** il Consiglio UE si è riunito per confermare che il Primo ministro ungherese aveva agito in rappresentanza dell’esecutivo nazionale, mentre componenti della Commissione europea hanno boicottato talune iniziative organizzate nel quadro del programma della presidenza semestrale: è il caso ad esempio del Commissario europeo per la programmazione finanziaria ed il bilancio, Johannes Hahn, che ha annullato una visita ufficiale a Budapest programmata l’**8 luglio**, e lo stesso è avvenuto per il Commissario europeo per la concorrenza Margrethe Vestager, che non ha partecipato il **9 luglio** alla [prima riunione informale](#) della presidenza semestrale (*l’Informal meeting of Competitiveness Ministers - Internal market and industry*). Il **15 luglio**, il portavoce della Commissione [ha quindi chiarito](#) che nessun responsabile di primo piano dell’organo avrebbe partecipato in futuro agli incontri informali sotto la presidenza ungherese. Alla stessa riunione avevano inoltre preso parte un numero particolarmente limitato di responsabili ministeriali dei governi degli Stati membri, prospettando un “[abbandono silenzioso della presidenza ungherese](#)”, con [poche eccezioni](#). Lo stesso giorno diversi ministri del Governo tedesco [hanno annunciato](#)

l'intenzione di astenersi dalla partecipazione ai futuri incontri ufficiali organizzati nel quadro della presidenza semestrale.

Il **15 luglio**, un gruppo di 63 parlamentari ha poi indirizzato una [lettera](#) ai presidenti della Commissione, del Consiglio europeo e del Parlamento europeo rilevando che “Prime Minister Orbán has already caused significant damage by exploiting and abusing the role of the Council Presidency” e chiedendo “to do your utmost to suspend Hungary’s voting rights in the Council according to the procedure set out in Article 7 of the Treaty on the European Union”. Secondo i firmatari, “Mr Orbán undertook several diplomatic visits, notably to visit Putin in Russia and Xi Jinping in China, during which he intentionally misrepresented his empowerments. In his so-called “peace mission” Prime Minister Orbán deliberately left the impression that he was acting on behalf of the entire European Union, whereas in reality he has no authority to represent the EU or any other EU Member States apart from his own. [...] [He] is actively undermining common EU positions. For example, by pushing for a ceasefire at any cost, instead of a ceasefire on Ukraine’s terms. Not only is he exceeding his powers when he pretends to represent the EU as a whole, but he is actively pursuing a policy agenda which is contrary to common EU positions. He is seeking to undermine existing EU decisions, the entire decision-making process, as well as EU unity on highly important matters”.

La lettera è stato il preludio all'[approvazione](#) da parte del Parlamento europeo, il **17 luglio**, di una [risoluzione](#) “sulla necessità di un sostegno continuo dell'UE all'Ucraina”. La risoluzione “condanna la recente visita del primo ministro ungherese Viktor Orbán alla Federazione russa[,] sottolinea che durante tale visita Orbán non ha rappresentato l'UE e ritiene che la visita costituisca una palese violazione dei trattati e della politica estera comune dell'UE, compreso il principio di leale cooperazione”. Secondo la Risoluzione, che evoca pure “ripercussioni” sull'Ungheria, questa avrebbe anche abusato del proprio potere di veto in seno al Consiglio per impedire la concessione di aiuti essenziali all'Ucraina. Sulla stessa linea di contrapposizione netta si è posta infine il **22 luglio** la [decisione](#) dell'Alto rappresentante europeo per gli affari esteri Josep Borrell – decisione simbolica ma di rilievo –, di far tenere a Bruxelles e non a Budapest la riunione dei Ministri degli esteri e delle politiche di sicurezza programmato per la fine di agosto. Sullo sfondo di queste iniziative è ovviamente la questione del veto ungherese allo sblocco dei fondi dello [European Peace Facility](#) per il rimborso agli Stati membri per le spese sostenute per gli invii di materiale bellico all'Ucraina. Da ultimo, il **22 luglio** il Ministro degli esteri ungherese Péter Szijjártó [ha ribadito](#) l'intenzione di porre il veto allo sblocco di 6 miliardi e mezzo di euro.

L'incerto avvio di una nuova stagione politica

In tale contesto, sul versante interno Fidesz ha sofferto le conseguenze dei recenti scandali politici e dell'ingresso nell'agone politico di Peter Magyar. In occasione delle elezioni per il Parlamento europeo che si sono tenute il **9 giugno**, Fidesz si è quindi confermato il primo partito, ma ha risentito significativamente del mutato clima politico

(nonché delle innegabili difficoltà di natura economica) e l'erosione del sostegno elettorale è stata palpabile (v. *infra*). Come ha affermato Magyar nel suo primo discorso post-elettorale, “[q]uesto è l'inizio della fine, è la Waterloo della fabbrica del potere di Orbán. Quello che è accaduto è un terremoto politico [...] è la prova che è possibile fare politica per il bene del popolo ungherese”. Con queste parole, Péter Magyar [ha salutato](#) l'esito delle elezioni europee, con cui sembra essersi consolidata la posizione del partito Tisza, che nei mesi precedenti [aveva mostrato](#) la capacità di intercettare il malcontento di un ampio numero di cittadini anche nelle roccaforti di Fidesz, [dovuto](#) in particolare al sistema corruttivo ormai consolidato. Va detto, tuttavia, che se le tendenze sono verso una perdita di consenso del partito Fidesz, molta parte del successo di Tisza – partito che rivendica una collocazione centrista e a-ideologica – è derivato dall'ulteriore indebolimento dei partiti di sinistra: ciò che non permette di prospettare – anche nel caso conferme delle tendenze di erosione del consenso per Fidesz nei prossimi anni – una facile normalizzazione del sistema politico ungherese, il cui problema principale rimane proprio la delegittimazione di ogni alternativa politica (nel senso pieno del termine) all'attuale egemonia del NER.

SEZIONI

1. PARTITI ED ELEZIONI

1.1. Elezioni europee: Fidesz risente dell'ascesa di Tisza, ma l'opposizione di sinistra affronta l'ennesima *débâcle*

Il **9 giugno** si sono svolte le elezioni dei ventuno rappresentanti ungheresi al Parlamento europeo. La tornata elettorale ha registrato un importante incremento della partecipazione rispetto alle scorse elezioni europee (59,46%, 16 punti in più rispetto al 2019). [Nonostante Fidesz](#) abbia ottenuto il maggior numero di preferenze e di seggi (11, due in meno rispetto al 2019, avendo ottenuto poco più il 44,82% dei suffragi rispetto a circa il 52% del 2019), ha ciononostante subito un calo significativo risentendo del risultato ottenuto del partito Tisza (7 seggi, pari al 29,6% dei voti), favorito dall'ascesa sulla scena politica di Magyar. Si segnala in particolare il risultato della regione di Budapest, dove Fidesz è sceso a poco più del 33% dei voti (pur rimanendo il partito più votato anche se di stretta misura). Deludente è stato invece il risultato dei partiti dell'opposizione di sinistra: la coalizione DK-MSZP-Párbeszéd, guidata dalla moglie di Ferenc Gyurcsány Klara Dobrev, si è fermata all'8% dei voti (2 seggi), contro 22,66% del 2019, quando aveva portato al Parlamento europeo 5 suoi rappresentanti. Il partito di estrema destra Mi Hazánk ha a sua volta raddoppiato il risultato del 2019, ottenendo il 6,7% dei voti e facendo eleggere per la prima volta un proprio rappresentante nel Parlamento europeo. Rimangono invece fuori dal Parlamento europeo il partito di orientamento liberale Momentum e Jobbik.

1.2. Gergely Karácsony rieletto sindaco di Budapest

Il **9 giugno** Gergely Karácsony [è stato rieletto](#) sindaco della capitale ungherese con uno scarto minimo di voti, nonostante il [ritiro](#) dalla competizione elettorale della candidata Fidesz Alexandra Szentkirályi a due giorni dallo svolgimento delle elezioni. Il ritiro di Szentkirályi (che si attestava in base ai sondaggi al 26%, contro il 46% di Karácsony e il 24% del candidato LMP) era infatti esplicitamente mirato a favorire il candidato indipendente (ed ex componente Fidesz) Dávid Vitézy (LMP), ed era stato [oggetto di critiche](#) da parte della missione dello European Network of Election Monitoring Organizations ([ENEMO](#)), che aveva già messo in evidenza le debolezze del processo elettorale ungherese tanto riguardo al quadro normativo quanto riguardo ad alcune prassi diffuse. Lo scarto minimo tra i due candidati (47.53% contro 47.49%, per una differenza di 324 voti) ha dato luogo all'avvio di una breve ma articolata controversia giudiziaria. Subito dopo l'annuncio della vittoria da parte di Karácsony, Vitézy il **12 giugno** ha infatti presentato ricorso alla Commissione elettorale nazionale, presentando documentazione relativa a un alto numero di schede erroneamente invalidate. [La Commissione elettorale](#) ha tuttavia confermato l'elezione di Karácsony il **14 giugno**, seppur con un margine ancora

più stretto (41 voti). Il **17 giugno**, ritenendo essenziale una salda legittimazione per portare avanti il proprio mandato, Gergely Karácsony ha quindi a sua volta fatto ricorso alla Curia contro la decisione della Commissione elettorale con l'obiettivo di [richiedere l'annullamento](#) delle elezioni del 9 giugno e lo svolgimento di nuove elezioni, ma la suprema istanza il **26 giugno** [ha dichiarato valido](#) il nuovo conteggio della Commissione elettorale nazionale. Il **30 giugno** Vitézy ha fatto quindi ricorso avverso la decisione della Curia alla Corte costituzionale, che il **5 luglio** ha dichiarato l'incostituzionalità della decisione per aver ignorato la richiesta di un nuovo conteggio. La Curia [ha infine ordinato il riconteggio](#) il **7 luglio**, e il **9 luglio** la commissione elettorale ha intrapreso il riconteggio confermando definitivamente la vittoria di Karácsony per [293 voti](#). (Nel frattempo, un ulteriore appello senza esito era stato fatto contro l'ultima decisione della Curia, poiché si riteneva che fosse essa stessa, e non la Commissione elettorale, a dover procedere al riconteggio).

1.3. Le dimissioni di Anna Donáth dalla presidenza di Momentum

La mattina del **10 giugno**, immediatamente dopo l'esito delle elezioni europee (con sei punti percentuale in meno rispetto al 2019), Anna Donáth ha annunciato le [dimissioni](#) dalla guida del partito di opposizione Momentum, che ha ottenuto una percentuale di voti che non gli ha permesso di essere rappresentato al Parlamento europeo. Il risultato deludente di Momentum (ma in generale di tutta l'opposizione di sinistra) sembra in realtà strettamente legato all'emergere del fenomeno Magyar che è stato in grado di coagulare parte dell'elettorato di sinistra – che lo vede come l'unica alternativa concreta all'egemonia Fidesz e i delusi di quest'ultimo. In effetti, alle elezioni comunali, a cui il partito di Magyar non ha partecipato, Momentum ha ottenuto risultati discreti imponendosi contro i candidati del partito di Orban in alcuni municipi della capitale e in alcuni importanti centri, tra cui Győr.

1.4. L'ascesa di Tisza e la sua adesione al gruppo del Partito popolare europeo

L'ascesa di Tisza (Partito del Rispetto e della Libertà), fondato nel 2021 come partito di centro ideologicamente scarsamente caratterizzato e al quale si è associato nei mesi scorsi Péter Magyar divenendone vicepresidente, ha modificato il panorama politico non solo ungherese ma anche a livello europeo, con la sua adesione al gruppo del Partito popolare europeo (del quale è peraltro ancora membro il piccolo partito cristiano-democratico KDNP alleato storico di Fidesz). Il capogruppo Manfred Weber [si è recato](#) a tal fine a Budapest già il **10 giugno**, preannunciando la decisione poi ratificata il **15 giugno**. In occasione della visita di Weber a Budapest, il presidente del KDNP Zsolt Semjén aveva chiarito che, nell'evenienza in cui Tisza venisse ammesso nel gruppo popolare, il KDNP non avrebbe avuto altra scelta che abbandonare da parte sua il gruppo (come poi è avvenuto). Peraltro, lo stesso Magyar il **19 giugno** ha [comunicato l'intenzione](#) di accettare il mandato al parlamento europeo la settimana successiva alle elezioni, sottoponendo la

decisione al vaglio degli elettori con un [voto online](#) attraverso la piattaforma elettronica del partito. Prima delle elezioni, Magyar aveva infatti comunicato l'intenzione di non assumere nessun incarico di rappresentanza se eletto.

1.5. Fidesz decide sulla propria affiliazione a livello europeo

Dopo l'espulsione dal Partito popolare europeo, a seguito delle elezioni del 9 giugno, i responsabili di Fidesz hanno avviato una serie di colloqui destinati ad affrontare la questione dell'affiliazione del partito nel quadro partitico europeo. Il **17 giugno**, Viktor Orban [ha incontrato](#) il Primo ministro italiano Giorgia Meloni, che ricopre anche il ruolo di presidente del Partito dei Conservatori e dei Riformisti Europei, e il Primo ministro polacco Mateusz Morawiecki (il cui partito Diritto e Giustizia-PiS è federato nell'ECPR). Il **30 giugno**, è stata quindi resa pubblica da parte del Primo ministro ungherese e dei Presidenti del partito ceco ANO (che recentemente aveva abbandonato l'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa) e del partito austriaco FPÖ – Andrej Babis e Herbert Kickl – la decisione di fondare un nuovo partito – Patrioti per l'Europa – poi [costituitosi come gruppo parlamentare](#) l'**8 luglio**. Il nuovo raggruppamento ha l'ambizione di divenire il punto di riferimento dei partiti di destra dei Paesi europei e ha accolto tra i propri membri quasi tutti i membri di Identità e democrazia, tra cui la Lega, Vox (Spagna) e Rassemblement national (Francia) e lo stesso FPÖ.

2. PARLAMENTO

2.1. Le presa di posizione di Zsolt Németh in merito alla questione russa

Il **7 maggio**, il presidente della commissione affari esteri del parlamento Zsolt Németh [ha affermato](#) che in assenza dell'adesione alla NATO l'Ungheria si troverebbe oggi nella condizione di aggredito in cui si trova l'Ucraina. Secondo Németh, “indipendentemente da ciò che gli stimati propagandisti del presidente Putin sostengono, la NATO non è un'organizzazione anti-russa, non ha mai pianificato di attaccare la Russia e non ha intenzione di farlo ora, ma è in grado di proteggere i suoi membri da un attacco russo. Il motivo per cui la Russia non è in grado di limitare la sovranità ungherese con mezzi militari è proprio perché siamo membri della NATO”. Questa posizione stride con la linea ufficiale del Governo e del partito di maggioranza, che considerano la NATO tra i responsabili della attuale situazione bellica e non tengono una posizione morbida nei confronti del Paese confinante. Lo stesso Presidente del Parlamento, László Kövér, a poco più di una settimana di distanza dalla presa di posizione di Németh, il **15 maggio**, [ha definito](#) l'Ucraina uno stato “inesistente”.

2.2. Approvato il tredicesimo emendamento alla Legge fondamentale

L'**11 giugno**, il Parlamento [ha approvato](#) con 152 voti favorevoli e uno contrario la riforma costituzionale che, tra le altre cose, attribuisce al Presidente il potere di grazia senza la controfirma del Ministro della giustizia e nega la possibilità di grazia per gli autori di reati contro i minori. Si tratta della tredicesima riforma della Legge fondamentale in tredici anni e rappresenta la coda dello scandalo che ha condotto nei mesi scorsi alle dimissioni del Presidente della Repubblica Katalin Novak e al ritiro dalla vita pubblica dell'ex Ministro della giustizia Judit Varga. La riforma ha toccato tuttavia altri ambiti: la previsione in base a cui solo con una legge cardinale è possibile autorizzare lo spostamento e lo stazionamento delle forze armate ungheresi all'estero o lo stazionamento di truppe straniere in Ungheria; la previsione in base a cui una risoluzione parlamentare adottata a maggioranza di due terzi è necessaria per autorizzare una decisione governativa sulla partecipazione dell'Ungheria all'assunzione di impegni finanziari con l'Unione Europea. Con la Legge fondamentale, è stato [modificato](#) di conseguenza anche il Codice penale.

3. GOVERNO

3.1. L'ondivaga politica del Governo nei confronti dell'Ucraina

Nel corso del quadrimestre il Governo ungherese ha mantenuto un atteggiamento incerto rispetto alla questione del conflitto russo-ucraino, nonostante vi siano elementi che indicano un parziale avvicinamento. Il **7 maggio** il primo ministro ungherese, che non ha mai incontrato il rappresentante dell'esecutivo ucraino nel corso di due anni e mezzo, ha avuto una [conversazione telefonica](#) con il Presidente ucraino Zelensky. La conversazione ha preannunciato un ammorbidimento della posizione del Governo rispetto al tema dell'adesione dell'Ucraina all'Unione europea, che ha incontrato la costante opposizione dei rappresentanti ungheresi. Il **23 maggio**, il capo di gabinetto del Primo ministro Gergely Gulyás [ha comunicato](#) che l'Ungheria non ha preclusioni di principio rispetto all'adesione, tema che anzi sta negoziando a livello europeo, pur sottolineando come l'assenso del Governo ungherese è subordinato al soddisfacimento di condizioni. A sua volta, il Governo ha mantenuto un [approccio rigido](#) allorché, il **27 maggio**, nel corso di un incontro a Bruxelles tra i ministri degli esteri si è discussa la bozza del quattordicesimo pacchetto di sanzioni alla Russia. Il **15 giugno** e il **16 giugno**, il Ministro degli esteri Péter Szijjártó [ha quindi partecipato](#) al [Summit per la pace](#) in Svizzera, al quale come noto non erano presenti delegati russi. Il **24 giugno** lo stesso Ministro [ha chiarito](#) a un incontro con i propri omologhi a Bruxelles l'opposizione del Governo ungherese all'utilizzo dei beni russi congelati ai fini dell'acquisto di armi di difesa per l'Ucraina, accusando il Consiglio europeo di aver preso una decisione in violazione delle regole europee nella misura in cui ha semplicemente ignorato il veto ungherese.

Tale atteggiamento non pienamente intellegibile del Governo ungherese è da interpretare in relazione tanto ai profili di opportunismo politico quanto alla considerazione che la società ungherese [non appare allineata](#) su posizioni vicine alla Russia, [pur non essendo](#) comunque favorevole nella sua maggioranza all'invio di armi in Ucraina. Inoltre, proprio la second metà di maggio ha preso piede un nuovo scandalo, che ha coinvolto proprio il Ministro degli esteri Péter Szijjártó, relativo all'insabbiamento di notizie relative a un [attacco hacker](#) russo subito nel 2021 dalle strutture ministeriali, che si erano dimostrate del tutto inadeguate a una simile evenienza. Apparentemente, l'attacco avrebbe consentito di ottenere informazioni di carattere riservato del Ministero.

3.2. La visita di Xi Jinping a Budapest

Il **9 maggio** si è svolto a Budapest [l'incontro](#) tra il Primo ministro ungherese e il Presidente cinese. La visita in Ungheria di Xi Jinping fa seguito all'intensificarsi delle relazioni economiche tra i due Paesi, aumentati di quattro volte in vent'anni, e ai numerosi investimenti cinesi in Ungheria che rappresenta un [importante partner europeo](#) nel progetto One Belt One Road Initiative. L'orientamento del Governo ungherese è stato [oggetto di critiche](#) da parte dell'ambasciatore statunitense David Pressman per il quale “il modo in cui l'Ungheria fa affari con la Cina dimostra una scarsa preoccupazione per la sua [sicurezza](#) e per quella dei suoi alleati”. Il riferimento è all'utilizzo di tecnologia cinese per il funzionamento di infrastrutture critiche.

3.3. Lo scontro con la CGUE per la condanna dell'Ungheria in materia di asilo

Il **13 giugno**, la Corte di giustizia dell'Unione europea [ha condannato](#) l'Ungheria al pagamento di 200 milioni di euro e di un milione per ogni giorno di ritardo nel pagamento per non essersi conformata alla sua decisione del dicembre 2020 che la condannava per aver violato le norme europee relative alle procedure relative allo status di protezione internazionale, con riguardo alla detenzione di migranti nelle zone di transito al di fuori del territorio ungherese. Così facendo, l'Ungheria Stato membro, non tenendo conto principio di leale cooperazione, elude deliberatamente l'applicazione della politica comune dell'UE in materia di protezione internazionale nel suo complesso e le norme relative all'allontanamento di un paese terzo il cui soggiorno è irregolare Cittadini. Tale comportamento costituisce una grave minaccia all'unità del diritto dell'Unione, che presenta un carattere impatto sia sugli interessi privati, in particolare sugli interessi dei richiedenti asilo, sia sull'interesse pubblico. Le [reazioni](#) alla decisione non si sono fatte attendere. Il capo di gabinetto del Primo ministro, Gergely Gulyás ha evocato l'epoca di Mátyás Rákosi per via dell'entità, a suo parere, sproporzionata della condanna mentre il Primo ministro, il **14 giugno**, dopo aver definito subdola la Corte di giustizia dell'Unione europea, ha minacciato di studiare come questa sentenza “possa essere più dolorosa per loro che per

noi”. A seguito della decisione, la Commissione ha inviato al Governo ungherese una [prima notifica di pagamento](#) il 16 luglio.

3.4. Le attività dell’Ufficio per la protezione della sovranità

Dopo la sua istituzione nel febbraio scorso, l’Ufficio per la protezione della sovranità diretto da Tamas Lanczi ha iniziato le sue attività di “indagine” relative all’esistenza di influenze straniere us organismi dello stato o della società civile. Il 18 giugno, la nota organizzazione Transparency International Hungary ha ricevuto la prima [lettera](#) dell’Ufficio dove è stata informata di essere stata posta sotto il vaglio dell’Ufficio, in relazione ai finanziamenti che l’organizzazione riceve dall’estero. Il 25 giugno, l’organizzazione ha quindi pubblicato un [comunicato](#) in cui chiarisce il proprio punto di vista, in base al quale la legge che istituisce l’Ufficio per la Protezione della sovranità “serves the intention of the government to intimidate citizens and civil organizations that are critical of the government, while it is disguised as allegedly protecting national sovereignty [and] this is against the Constitution of Hungary, as well as the fundamental values of the European Union”. Sulla base di tali considerazioni, l’organizzazione ha presentato [ricorso](#) di incostituzionalità contro la legge.

3.5. Il “piano d’azione contro la guerra”

L’8 luglio, il Governo [ha annunciato](#) il c.d. “piano d’azione contro la guerra”, una pacchetto di misure legislative mirate a combattere la propaganda a favore della guerra in Ucraina (*rectius*: a favore dell’invio di armi in Ucraina) e a rendere più trasparenti le fonti di finanziamento dei media.

3.6. Il Governo attribuisce la cittadinanza ungherese al metropolita di Budapest della Chiesa ortodossa russa

L’ufficio stampa del Primo ministro [ha comunicato](#) in maniera ufficiale l’8 luglio le motivazioni (finora mai rese pubbliche) dell’attribuzione della cittadinanza ungherese al nuovo metropolita di Budapest della Chiesa ortodossa Hilarion Alfeyev, in base al potere riconosciutogli dalla legge LV del 1993. In base al comunicato inviato a diversi quotidiani, “[n]egli ultimi tre decenni e mezzo, lo Stato ungherese ha mantenuto segreti i dati sulla cittadinanza ungherese, principalmente per motivi di interesse nazionale e solo secondariamente per quanto riguarda la protezione dei dati personali. Mantenere questo approccio è un interesse nazionale fondamentale, poiché la doppia cittadinanza non è riconosciuta ed è talvolta persino sanzionata da numerosi Stati; quindi, la divulgazione di qualsiasi dato sulla cittadinanza può comportare un danno per i cittadini ungheresi”. Alfeyev in passato [ha ricoperto](#) l’importante ruolo di capo del dipartimento relazioni estere del Patriarcato di Mosca.

4. CORTE COSTITUZIONALE

4.1. L'elezione del nuovo Presidente della Corte costituzionale

L'**11 giugno** il Parlamento unicamerale ungherese [ha eletto](#), su proposta del suo Presidente, Imre Juhász alla funzione di presidente della Corte costituzionale, ruolo che ricoprirà per i successivi 12 anni. L'elezione di un nuovo presidente, dopo tre mesi di vacanza, si è resa necessaria a seguito della elezione del giudice costituzionale Tamás Sulyok come Capo dello stato, che a sua volta aveva fatto seguito alle dimissioni di Katalin Novak.